

ALLA CHIESA DI TIATIRA
UNA CHIESA CHE HA CEDUTO AL COMPROMESSO
Ap 2,18-29

2^{18a} All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:

18b «Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.

19 Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.

20 Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli.

21 Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione.

22 Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato.

23 Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere.

24 A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana - come le chiamano -, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, **25** ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò.

26 Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni:

27 le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, **28** con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino.

29 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

► **2^{18a}** All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:

Seguendo l'ordine delle città a cui Giovanni si rivolge con le sette lettere, da Efeso, sulla costa egea, siamo saliti a Smirne e poi a Pergamo sempre costeggiando il mare.

Dopo Pergamo la strada piega nell'entroterra e a circa 30 km a sud-est si raggiunge Tiatira (oggi Akhisar), sulla via che conduce a Sardi, Filadelfia e Laodicea.

La quarta lettera, quella centrale, presenta un piccolo cambiamento di forma, come già accennato nella presentazione iniziale dello schema delle sette lettere.

L'esortazione generale all'ascolto ("Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese") non è al penultimo posto, ma all'ultimo e, d'ora in poi, sarà sempre inserito alla fine delle lettere che seguono.

La città di Tiatira era un modesto paese di campagna nella valle del fiume Lico con un laborioso centro artigiano e commerciale (celebre per la produzione di stoffe di colore porpora), ma così lontana dalla sfarzosità di Efeso e dalla ricchezza culturale di Pergamo.

Il Signore raggiunge ogni ambiente piccolo o grande che sia con la sua Parola!

Non c'era a Tiatira un tempio di culto imperiale.

Vi si veneravano Esculapio, Bacco, Artemide e soprattutto Apollo. C'era un santuario riservato ad una sibilla¹.

Vi erano inoltre presenti corporazioni di commercianti e operai e abituali erano i banchetti ad uso religioso.

Di Tiatira era una donna, Lidia, una commerciante di porpora, convertita da San Paolo, come raccontano gli Atti degli Apostoli:

“Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiatira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare” (At 16,14-15).

¹ Le sibille erano vergini ispirate da un dio (solitamente Apollo) dotate di virtù profetiche.



Santa Lidia di Tiatira



Rovine di Tiatira

► E' il Cristo risorto che parla e si presenta alla comunità:

²^{18b} «Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.

Vengono richiamati alcuni particolari simbolici presi dalla prima visione di Giovanni:

¹¹⁴ ...i suoi occhi erano come fiamma di fuoco.

¹⁵ I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo.

Si aggiunge però il titolo "Figlio di Dio". E' l'unica volta che questo titolo cristologico appare nell'Apocalisse.

Il personaggio misterioso "simile a un Figlio d'uomo" (1,13) che vede Giovanni, ora viene dunque chiamato esplicitamente "Figlio di Dio".

Richiamando Daniele 10,6:

"...i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le sue gambe somigliavano a bronzo lucente..." (Dan 10,6),

Giovanni (come visto nel commento a 1,14-15) vuol dirci, ancora una volta, che c'è una corrispondenza tra JHWH e il Figlio dell'uomo-Figlio di Dio: l'elemento comune del fuoco indica l'Amore² che contraddistingue entrambi.

Il fuoco pervade tutta la figura del Figlio di Dio (occhi e piedi), segno della inarrestabile capacità di amore verso ciascuno di noi.

Lasciamoci toccare dalla sua "fiamma ardente"!

► Il giudizio-valutazione del Risorto sulla comunità comprende elementi positivi (v. 19) e elementi negativi (vv. 20-23).

²¹⁹ Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.

◆ Il Signore conosce le opere della comunità, di ciascuno di noi ("tue") e le elenca:

"la carità, la fede, il servizio, e la costanza".

Sono gli atteggiamenti necessari nel rapporto che Gesù vuole stringere con la sua comunità, o, meglio, con ciascuno di noi, come sottolineato dall'insistenza del "tue".

● La carità³ non va riferita all'atto dell'elemosina (fare la carità), ma all'amore incondizionato, disinteressato e fraterno: è l'amore della Chiesa (di ciascuno di noi) verso Gesù, come risposta al suo amore:

"A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue" (1,5).

"Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo" (3,9).

● La fede è accettare Gesù risorto e restare a Lui fedele, nonostante un contesto di difficoltà da superare.

² In altri contesti il fuoco è simbolo di giudizio, di punizione.

³ Nella teologia cattolica la carità è una delle tre virtù teologali, insieme a fede e speranza.

- Il servizio esprime l'amore fraterno. Gesù stesso ci offre un prezioso e impegnativo insegnamento sul servizio come in Marco:

“... chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,43-45).

- La costanza (la perseveranza) è la capacità di restare fedele al Signore nonostante le difficoltà che incontriamo nel nostro cammino.

Il Signore riconosce che la comunità ha saputo far crescere questi valori (atteggiamenti):

“e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime”.

Quale contrasto con la comunità di Efeso che ha “abbandonato il primo amore” (2,4).

- ◆ La parte negativa del giudizio inizia con “Ma ho da rimproverarti” (come in 2,4.14).

²⁰Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli.

Gesù è personalmente interessato al male della Chiesa (“Ma ho”).

Il rimprovero (“lasci fare”) è riferito a tutta la comunità, ma, in modo particolare, ai capi (al contrario lodati ad Efeso in 2,2).

Le difficoltà nascono dal relazionarsi col mondo pagano in cui la comunità è inserita.

La comunità di Tiatira è biasimata per gli stessi motivi che abbiamo già trovato nella lettera a Pergamo (2,14): “darsi alla prostituzione e mangiare carni immolate agli idoli”.

Cambia però il nome simbolico di riferimento. Nella terza lettera si parlava del nome di Balaam, mentre nella quarta si fa il nome di Gezabele, una regina di origine fenicia, sposa del re Acab, re d'Israele (regnerà dall'875 all'856 a.C.).

Secondo i racconti biblici, Gezabele era nota per avere portato dal Libano il culto di Baal e per aver indotto il re Acab, a praticare l'idolatria.

“Acab, figlio di Omri, divenne re su Israele nell'anno trentottesimo di Asa, re di Giuda. Acab, figlio di Omri, regnò su Israele a Samaria ventidue anni. Acab, figlio di Omri, fece ciò che è male agli occhi del Signore, più di tutti quelli prima di lui. Non gli bastò imitare il peccato di Geroboamo, figlio di Nebat, ma prese anche in moglie Gezabele, figlia di Etbàal, re di quelli di Sidone, e si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui. Eresse un altare a Baal nel tempio di Baal, che egli aveva costruito a Samaria” (1 Re, 16,29-32)..

“Quando Ioram vide Ieu, gli domandò: «Tutto bene, Ieu?». Rispose: «Come può andare tutto bene fin quando durano le prostituzioni di Gezabele, tua madre, e le sue numerose magie?»” (2 Re 9,22).

Il profeta Elia combatteva ferocemente, in quanto idolatra, Gezabele, che si era portato dietro 450 profeti-sacerdoti di Baal.

Nelle lingue semitiche nordoccidentali, tra cui l'ebraico, Baal vuol dire padrone, marito, Signore; è il titolo che viene dato alla divinità maschile forte.

Secondo il mito fenicio, Baal era il dio della tempesta, a cui corrispondeva il controllo della fertilità dei campi, degli animali e delle donne e tale fertilità costituiva la ricchezza del mondo antico.

Se i campi producono tante messi, il contadino è ricco; se gli animali sono prolifici, la ricchezza aumenta e avere tanti figli è fonte di benessere.

Così si chiedeva a Baal l'abbondanza della fecondità in tutti gli ambiti e il dio d'Israele lentamente viene dimenticato, a tal punto che a metà degli anni 800 a.C., Elia è convinto di essere rimasto l'unico fedele a JHWH; tutti gli altri lo hanno tradito.

Nelle lettere alle Chiese abbiamo riconosciuto varie tappe della storia di Israele. Mentre si parla delle comunità cristiane di fine primo secolo, Giovanni allude alla caduta originale di Adamo (Efeso), alla situazione del piccolo popolo di Israele prigioniero in Egitto (Smirne), alla situazione difficile dell'esodo con i rischi che comportò anche il culto di Baalam (Pergamo)...ed adesso (Tiatira) allude all'epoca monarchica, richiamando una figura simbolica dell'idolatria: la regina Gezabele.

A Tiatira c'era un'altra Gezabele?

E' difficile dire se si tratta effettivamente di una persona storica attiva in quella città che Giovanni soprannomina Gezabele, disprezzandola o se si tratta di una comunità, di un gruppo, che viene personificato in una donna.

E' l'unico caso in cui, nell'Apocalisse compare il femminile di profeta: profetessa.

Quel che è certo è che un gruppo, all'interno della comunità cristiana, insegna dottrine scorrette – è permesso darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli dei (due elementi propri della setta eretica dei Nicolaiti) – , ingannando i servi del Cristo.

Notiamo l'attenzione premurosa con cui Gesù risorto, che sta parlando, segue i membri della comunità disorientati, chiamati "i miei servi", nel senso che gli appartengono.



Statuetta di Baal da Ugarit, XIV-XII secolo a.C. (Parigi, Museo del Louvre)



Acab e Gezabele di fronte al profeta Elia nella vigna di Nabot (1Re 21,1-29)
Frank Dicksee (London 1853-1928)

- Come interpretare, nel linguaggio simbolico, la parola “prostituzione”?

Prostituzione non deve essere presa alla lettera, ma deve essere intesa con un significato più ampio e riferito alla vita in generale.

Gezabele, nella sua attività di “profetessa” e di “insegnamento” (si parlerà di “dottrina” al verso 24), con la pretesa di interpretare il piano divino, li fa incamminare per una via sbagliata, invitandoli ad adorare gli idoli.

Secondo il linguaggio profetico antico, questo tradimento dell’alleanza con il Signore, si chiama prostituzione.

Nel contesto storico in cui vive Giovanni, prostituirsi agli idoli vuol dire adattarsi alla mentalità corrente, assumere lo stile di vita tipico dell’ambiente pagano.

Riaffiora il problema del sincretismo, cioè il mettere insieme una serie di idee, di valori ritenuti importanti, fondendoli in una nuova religiosità.

Anche oggi c’è la tentazione di una religiosità sincretista... di vivere una “religiosità fai da te” (New Age⁴, panteismo⁵, scuole di religiosità orientale...)...di prendere del cristianesimo quel che piace...

⁴ New Age è un movimento che comprende numerose correnti psicologiche, sociali e spirituali, sorte alla fine del XX secolo nel mondo occidentale.

Giovanni ritiene questo tipo di pensiero una prostituzione, un tradimento della fedeltà al Signore: è questa mentalità (e non una donna) che viene chiamata Gezabele.

Oggi i mezzi di comunicazione sociale, la propaganda, la pubblicità, gli spettacoli...compiono un'azione seduttrice più pericolosa di quella di Gezabele.

Oggi il cristiano con il suo credo, deve andare contro corrente, deve difendersi dai giudizi gratuiti sul suo comportamento, che impone uno stile di vita che stride con il modo di vivere di chi si adegua alla mentalità corrente.

- La liceità di mangiare le carni che i pagani offrivano nei templi ai loro idoli (idolotiti) è stato uno dei casi di coscienza più delicati per i primi cristiani.

Nella società greco-romana di quel tempo, gli animali venivano macellati sempre come sacrificio agli dèi e quindi gli spacci di carne erano legate ai templi (non esistevano macellerie laiche).

Le tradizioni giudaiche proibivano di mangiare quelle carni e proprio per questo gli Ebrei vivevano in ambienti isolati (il ghetto) dove creavano le loro proprie macellerie.

La comunità cristiana, messa fuori dalla sinagoga, era disorientata: poteva o no partecipare ai banchetti pagani?

Le corporazioni professionali, numerose a Tiatira, erano legate al culto religioso (i medici al culto di Esculapio) ed erano tenuti a partecipare a quei banchetti.

Non partecipare (ai banchetti di Esculapio), significava non poter esercitare più la propria professione (fare il medico).

I banchetti, poi, potevano finire in orgie e pratiche religiose superstiziose.

Anche Paolo ha affrontato il problema degli idolotiti. Nella Prima lettera ai Corinzi dà delle indicazioni sagge:

“Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio, non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro” (1 Cor 10,27-29).

Giovanni ha un'altra posizione: è rigoroso, bisogna assolutamente evitare i contatti con gli idolotiti, anche a costo di non dover più fare, per esempio, il medico; non bisogna venderci agli idoli per il proprio interesse, se si vuole essere coerenti ed aderire a Cristo.

E' una esigenza durissima.

I Nicolaiti o il gruppo che viene definito Gezabele è piuttosto lassista...è la mentalità del lasciar correre, dell'accettare tutto...dell'ormai si fa così...dobbiamo adattarci...col rischio di perdere la identità cristiana.

⁵ Il panteismo (“Dio è tutto” e “Tutto è Dio”) è una visione del reale per cui ogni cosa è permeata da un Dio immanente e non trascendente o per cui l'Universo o la natura sono equivalenti a Dio.

◆ Come dono del Risorto, Gezabele ha avuto il tempo per potersi convertire.

²¹Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione.

²²Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato.

● Ma lei continua a rifiutare ogni ripensamento; vuole mantenere, senza metterla in discussione la sua dottrina.

Per questo motivo, il Risorto minaccia severamente Gezabele e i suoi seguaci.

Alla profetessa è minacciato “un letto di dolore (di malattia)”.

Ricordiamo che il giudizio-valutazione del Risorto, nelle sette lettere, non è mai definitivo, ma è in funzione di una conversione.

Gezabele, che ha disatteso le occasioni per convertirsi, ora viene toccata (in alcune traduzioni c'è il verbo all'indicativo “getto”, nel senso che “sto gettando”) direttamente dal dolore: cambierà comportamento?

Una domanda che porta ad un'altra domanda su cui riflettere:

- la sofferenza può portarci ad un incontro autentico col Signore?

● Anche ai discepoli di Gezabele viene minacciata una prova molto dura, che proviene dalla pressione dell'ambiente esterno, come indica la parola “tribolazione”: l'ambiente pagano al quale cercano di adattarsi, reagirà in modo violento contro di loro.

Hanno voluto mettere in pratica l'insegnamento di Gezabele e commettono adulterio con lei”, nel senso che tradiscono l'amore già preso con Gesù.

La tribolazione sarà però risparmiata se si pentiranno prima, se cambieranno mentalità (metànoia) abbandonando l'insegnamento di Gezabele.

◆ Coloro che “commettono adulterio con lei”, i discepoli di Gezabele, sono ora chiamati “figli”. La dottrina della profetessa proseguirà anche dopo la sua morte, ma nel futuro scomparirà definitivamente, come espresso dal “Colpirò a morte”:

²³Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere.

Riprendendo Geremia:

“Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni” (Ger 17,10),

Giovanni ci dice che il Risorto, come Dio Padre, conosce (“scruta”) l'interiorità dell'uomo, sia nella sua parte emotiva (“gli affetti”), sia nella sua parte più razionale (“i pensieri”).

E promette un dono, che da una parte corrisponderà a quanto sarà stato realizzato nel presente (“le opere”) e dall'altra avrà la spontaneità, la gratuità e la sorpresa proprie del dono.

Da notare come il discorso passa gradualmente da Gezabele e dai suoi seguaci alla chiesa stessa (la comunità), come suggerito dal discorso diretto: “a ciascuno di voi”.

La Chiesa era e rimane il destinatario del messaggio del Risorto.

► Nella esortazione particolare alla Chiesa di Tiatira, il Risorto si rivolge a quegli altri”:

²⁴A quegli altri poi di Tiatira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana - come le chiamano -, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ²⁵ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò.

Gli altri sono coloro che non hanno seguito la dottrina di Gezabele e che:

“non hanno conosciuto le profondità di Satana”.

Giovanni, forse, con questa ultima e curiosa espressione, vuole dirci che la dottrina sincretista ha anche una sfumatura gnostica.

Parlando degli gnostici, Ippolito dirà: “vanno dicendo che sono i soli a conoscere le profondità”, ridicolizzandoli (pretendevano di conoscere le profondità di Dio). E Giovanni aggiunge con ironia: “di Satana”.

A “quegli altri” il Risorto non aggiunge “un altro peso”, oltre a quelli già presenti nella comunità e li esorta a mantenere con forza ciò che hanno, cioè i valori elogiati precedentemente: la carità, la fede, il servizio e la costanza (2,19) “fino a quando verrò”.

► A colui che si è impegnato a mantenere, fino alla fine, le “sue opere”, che farà sua l’attività propria di Gesù Cristo, cioè la distruzione del male, il Risorto fa una promessa.

²⁶Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: ²⁷le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, ²⁸con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino.

● Giovanni riprende alcuni versetti del Salmo 2:

“Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai»” (Sal 2,7-9).

Alla luce del Salmo 2, regale e messianico, Gesù Cristo è colui che ha ricevuto la missione dal Padre per riportare la vittoria definitiva sulle nazioni che governerà “con scettro di ferro” e che saranno frantumate “come vasi di argilla”.

Farà tutto questo il Signore da solo? No! Ciascuno di noi deve impegnarsi, accanto a Lui e insieme a Lui, a vincere le forze ostili, il male.

Una battaglia col male che Cristo ha già vinto:

“Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono” (3,21).

Notiamo la formula di somiglianza: “come anche io” e “con la stessa autorità” in 2,28.

Coloro che seguono veramente l’insegnamento di Cristo (potremmo dire la Chiesa), riceveranno (riceverà) l’ “autorità sopra le nazioni”. Sono loro che continueranno l’opera del Messia e non alla fine dei tempi, perché allora non servirà più.

- Al vincitore verrà dato un altro dono: “la stella del mattino”.

Gesù stesso si presenterà, nel dialogo liturgico conclusivo, come “la stella radiosa del mattino” (22,16).

L’immagine della “stella” (simbolo cosmico) rimanda, come sappiamo, alla trascendenza divina, mentre il “mattino” (simbolo antropologico) indica l’inizio di una giornata, l’avvio al giorno pieno.

La stella del mattino fa riferimento alla risurrezione che Cristo, con la stessa autorità ricevuta dal Padre, vuole dare al vincitore.

La risurrezione (la stella) promessa, pur riferita al tempo escatologico, illumina già il presente, che ne è un anticipo e un inizio (del mattino).

Le due dimensioni – escatologica e attuale – non si realizzano nel Risorto che già ci illumina della sua luce (la stella radiosa del mattino)?



“A lui darò la stella del mattino”
(Ap 2,28)

► L’esortazione finale, presente in tutte le sette lettere, richiama l’attenzione di chiunque è in grado di ascoltare.

²⁹Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

Diversamente dalle lettere precedenti, l’esortazione segue la promessa al vincitore come anche nelle ultime tre lettere.

Riflettiamo insieme

Cosa significa per noi che il Signore è un giudice, che conosce i pensieri e gli affetti?

Ci rassicura o ci spaventa?

Come conciliamo, nella nostra fede personale, l'amore di Cristo per noi e la sua giustizia?

Come ci poniamo rispetto a quei doni (carità, fede, servizio e costanza) che, nella comunità di Tiatira, sono cresciuti? E' successo anche a noi?

Quale discernimento facciamo nei confronti del nostro dialogo con il mondo? Ci siamo lasciati sedurre?

Preghiamo insieme

Ti ringraziamo, Signore, perché ci consenti di crescere nelle tue opere;
perché ci fai sperimentare la dolcezza della carità,
perché ci doni la forza della fede,
perché ci concedi di vivere la gioia del servizio,
perché ci doni costanza nelle situazioni più difficili.

Ti preghiamo, Signore: custodiscici dalla seduzione del mondo,
che si manifesta in un pensiero appiattito,
in un cuore incapace di commuoversi,
in un cinismo indisponibile a tendere la mano ai fratelli,
e nella rinuncia ad un impegno perseverante e costante.
Signore, vieni e illuminaci con la luce della tua presenza.